



Tre Oci



PANNELLI DI SALA

Il dovere della memoria

Che cosa abbia sofferto Venezia durante gli anni della prima guerra mondiale è difficilmente esprimibile attraverso l'esclusivo racconto per immagini. Molti testi hanno descritto l'insolita situazione e l'angosciante drammatica evoluzione degli eventi accaduti in città all'epoca della Grande Guerra. Molti di questi testi furono stesi quando il conflitto era ancora in corso, e la fine era ancora lontana. Molti altri negli anni a venire saranno scritti e occuperanno le aule dei dibattiti e dei convegni storici.

Da parte nostra gli intenti principali di questa esposizione e del catalogo che la accompagna, entrambi ovviamente depurati dalla retorica bellicista, sono sostanzialmente due.

Il primo è di riunire ed offrire un'esaustiva panoramica visiva di ciò che venne attuato a protezione del patrimonio artistico sia dalle autorità civili che da quelle militari sotto il Comando della Piazza Marittima di Venezia, e gli effetti dei bombardamenti subiti durante le incursioni aeree. Punto focale in conseguenza di ciò è non disperdere né la prospettiva storiografica né il merito di riconoscenza verso chi difese Venezia dal pericolo imminente.

Il secondo, un punto di vista oramai poco presente nella nostra memoria collettiva nonostante gli esempi eclatanti di questi ultimi vent'anni, per non dire di questi giorni, dalla guerra di Bosnia all'Afghanistan dall'Irak alla Siria: l'oggettiva minaccia di degrado culturale generato, oltre che dalla perdita di vite umane, dalle distruzioni dei nostri patrimoni artistici, causati dalla follia di pochi. Pericolo corso, e questa esposizione lo vuole ribadire, anche dalla nostra città durante il conflitto del 1915 - 1918.

Venezia si difende

Venezia vestita di guerra. Ecco l'immagine della città di Venezia.

Iniziata in aprile, durante la Mobilitazione generale del 1915 con la direzione di Corrado Ricci Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, la rimozione dei dipinti e dei teleri da Palazzo Ducale, dalle Gallerie dell'Accademia, dalle chiese e dalle confraternite, le strategie difensive da attuare si concentrarono nella complessa attività di protezione dei monumenti, con le saccate e le murature di rinforzo.

Alla vigilia del conflitto il Comando Supremo affidava a Ugo Ojetti il compito di tutelare le opere d'arte e i monumenti nelle aree che si trovavano in zona di guerra.

Membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti, a quel tempo tenente nel 3° corpo del Genio era, con altri silenziosi compagni tra cui Gino Fogolari, Federico Forlati, Luigi Marangoni, Massimiliano Ongaro, Domenico Rupolo, l'abile "sarto" che aveva "disegnato e cucito" il nuovo abito per difendere Venezia da una minaccia, divenuta autentico pericolo il giorno stesso della dichiarazione di guerra.

Più che un abito, un'armatura. Indossata per oltre tre anni e mezzo.

Ovatta, sabbia cotta, materassi d'alga secca e palizzate stravolsero l'aspetto della città.

I provvedimenti che proseguirono nel corso degli anni, e che ne mutarono ulteriormente il volto sino al dicembre del 1917 a seguito delle più intensive incursioni aeree e della minacciosa avanzata dell'esercito austro-ungarico dopo Caporetto, ebbero termine solamente nel 1919, quando concluso il conflitto armato iniziò il lento ritorno alla normalità.



Tre Oci



La vita cittadina

Alba del 24 maggio 1915. Venezia ebbe dal cielo il suo primo brusco risveglio di guerra. La città degli infiniti silenzi udì prima l'urlo della sirena d'allarme, poi una lunga attesa interrotta dal crepitare delle fucilerie di difesa, infine il sibilo e il tonfo, delle bombe che si inabissavano nelle acque della laguna e dei canali. Due velivoli giunti dal mare avevano lanciato diciannove ordigni, ma la città non era stata colta del tutto inerme.

Anche se mancava di esperienza e l'organizzazione difensiva era ancora incompleta si erano costituite, agli ordini di Piero Foscari, delle squadre di vedetta che stazionavano giorno e notte appostate sulle altane e sui tetti, in avvistamento del nemico. Era questo il campo di battaglia dei militari, in gran parte marinai, dei veneziani e dei molti volontari accorsi, tra cui si potevano incontrare in veste di ufficiali letterati come Sem Benelli, Roberto Papini e Rosso di San Secondo o pittori come Guido Cadorin. "Per l'aria buona guardia!" era il loro grido, coniato dal poeta-armato Gabriele D'Annunzio. Si videro nascere con, imbuti e complicati apparecchi sensori per percepire il rombo dei motori.

Anni di veglie, insonni. Sotto la città attendeva con trepidazione e angoscia lo schianto della bomba, desiderosa di sapere, di vedere, di conoscere. Dal 1915 al 1918 saranno quarantadue le incursioni aeree che scaricheranno sulla città un totale di 1029 bombe.

Alcune di queste incursioni si riveleranno particolarmente drammatiche, con il risultato di provocare ingenti danni materiali, ma soprattutto 52 vittime e 84 feriti tra la popolazione.

Le tragiche sequenze belliche consigliarono le Autorità militari e civili a disciplinare e razionare i consumi di viveri, ad aprire i rifugi durante la notte e ad ipotizzare lo sgombero di Venezia.

Nel novembre del 1917 iniziò l'esodo. Chi partiva raccolse i beni necessari e, dopo lunghe code, i propri risparmi dagli istituti di credito. Altre lunghissime attese e speranze si focalizzavano alla stazione ferroviaria. Venezia, allora, non era una città per tutti.

Cerimonie e celebrazioni

Venezia ai suoi difensori. Piazza San Marco è il teatro, lo spazio scenico per eccellenza, delle benedizioni alle bandiere di combattimento e delle divise appuntate di onorificenze e medaglie. L'indiscusso valore, a volte eroico, dei soldati e dei protagonisti di imprese memorabili rimaste indelebili nella storia militare viene celebrato nelle cerimonie che si susseguono sino alla Vittoria e oltre.

È in questa Piazza che risuonano gli onori rivolti, da migliaia di cittadini e dalle autorità, alla Brigata Marina, divenuta nel 1919 Reggimento "San Marco", a Costanzo Ciano e Luigi Rizzo, autori con Gabriele D'Annunzio dell'impresa di Buccari partita dall'isola della Giudecca, ai molti soldati, di cui non conosciamo il nome, strenui combattenti consapevoli del dovere verso la Patria.

È nell'altro spazio scenico del Bacino di San Marco che il 24 aprile del 1919 verranno condotte prigioniere le navi della flotta austro-ungarica seguite dallo sguardo di una folla immensa che gremì le rive accorsa per vedere le navi da combattimento "Teghettoff", "Franz Ferdinand" e "Admiral Spaun".

Celebrazioni che continueranno negli anni a seguire nelle ricorrenze cronologiche della Grande Guerra: con la posa della prima pietra del Tempio Votivo al Lido di Venezia nel 1925, sacrario che custodisce le spoglie dei caduti, o attraverso album fotografici a ricordo dell'opera di assistenza civile, come quella operata dalle città della Romagna che accolsero i profughi veneziani dopo la disfatta di Caporetto.